

# SaronnoNews

## Il Male non è sempre degli altri: la storia delle Bestie di Satana interroga ancora oggi tutti noi

Roberto Morandi · Thursday, March 5th, 2026

**Un'indagine lunga anni, per capire come nasce il male** e se sia davvero possibile tornare indietro. È stato questo il filo conduttore della **serata ospitata a Materia Spazio Libero**, il centro culturale di VareseNews a Castronno, dove il **giornalista e scrittore Gianluca Herold ha presentato il suo libro *Il più bel trucco del diavolo***.

A dialogare con l'autore è stato il giornalista di VareseNews Alessandro Guglielmi, in un incontro che ha ripercorso una delle vicende di cronaca più oscure legate al territorio: quella delle **cosiddette Bestie di Satana**. Il libro si concentra in particolare sulla **figura di Andrea Volpe**, uno dei protagonisti della vicenda, cercando di ricostruire non solo i fatti ma anche il contesto umano e psicologico che li ha resi possibili.

Herold ha raccontato che **l'idea di lavorare su questa storia è nata durante gli anni universitari** allo Iulm di Milano, quando una compagna di corso condivise una **notizia che parlava della vita di Andrea Volpe dopo il carcere**.

«Dopo sedici anni di carcere sembrava una persona completamente diversa: **da satanista pluriomicida e tossicodipendente usciva convertito alla chiesa evangelica e apparentemente redento**», ha ricordato l'autore. «A quel punto ci siamo detti: che sia vero o no, qui c'è una storia».

Da quella curiosità iniziale è partita una ricerca durata anni e basata su **un lavoro capillare tra fonti processuali, articoli di cronaca e testimonianze dirette**. Al centro, però, c'è stato soprattutto il confronto con Volpe.

### Duecento interviste e un metodo “a ping pong”

Il libro si basa su circa duecento interviste ad Andrea Volpe. Un lavoro che Herold ha definito quasi investigativo, costruito **confrontando continuamente le versioni dell'ex membro delle Bestie di Satana con le carte giudiziarie** e con le testimonianze di chi lo aveva conosciuto.



Volpe ai tempi dell'arresto

«Era un metodo un po' a ping pong: quello che mi raccontava lo verificavo nelle carte processuali e parlando con le altre persone coinvolte», ha spiegato.

Per affrontare i passaggi più difficili, l'autore ha strutturato le conversazioni in tre parti: **infanzia e giovinezza, il carcere e solo alla fine gli anni della setta e dei delitti.** «Volevo arrivare a quel punto quando tra noi si fosse già creato un minimo di fiducia».

## L'incontro con Volpe

Il contatto diretto con Volpe non è stato immediato. **Dopo mesi di tentativi e una lettera lasciata tramite un pastore evangelico, Herold è arrivato a cercarlo nel paese in cui viveva.**

«Sono andato in giro con le vecchie foto e a un certo punto ho trovato il campanello giusto. Gli ho detto: **“Sono il ragazzo della lettera, ti ricordi?”.** Lui ha sorriso e mi ha fatto entrare».

Quell'incontro ha cambiato la prospettiva del lavoro. «Me lo aspettavo molto più truce. Invece era una persona aperta, gentile, quasi sorpresa che qualcuno fosse andato davvero a cercarlo».

Uno degli elementi che più hanno colpito l'autore durante la ricerca è stato il modo in cui Volpe raccontava il proprio passato. Non cercava di minimizzare, ma al contrario tendeva ad amplificare il proprio ruolo.

«**Invece di autogiustificarsi tendeva a sovradimensionare la sua statura criminale**», ha spiegato Herold. Solo dopo diversi mesi di confronto la narrazione è cambiata. «A un certo punto mi disse: **“In realtà eravamo un gruppo di sbandati, molto improvvisati, senza piena consapevolezza di quello che stavamo facendo”**».

Secondo l'autore, il contesto in cui si sviluppò il gruppo era molto diverso da come venne raccontato all'epoca. «All'inizio sembrava quasi un gioco, con molta coreografia satanica ma poca sostanza».

## Oltre le etichette della cronaca

Durante l'incontro si è parlato anche di come **i media, negli anni, abbiano spesso spiegato il fenomeno ricorrendo a etichette semplici: il satanismo, la musica metal**, la noia della provincia.

«Sono **definizioni di comodo**», ha osservato Herold. «Se bastassero, allora tutte le persone che ascoltano metal o crescono in provincia dovrebbero diventare assassini».

Secondo l'autore, il contesto reale era molto più complesso e affondava soprattutto nelle storie personali dei protagonisti. Herold arriva così a dare una sua lettura delle radici di quel male: «**Se vai a scavare, trovi quasi sempre un retroterra familiare molto difficile**. Non è una causa diretta, ma spesso è un catalizzatore».



## La domanda più difficile: il male

Nel corso della serata la conversazione si è spostata anche su un piano più filosofico. L'indagine su questa vicenda ha portato l'autore a interrogarsi sulla natura del male.

«Entrando così a fondo in questa storia ho avuto un brivido: **quanto è facile finire in una situazione del genere**», ha detto Herold. «Finché la leggi al telegiornale sembra lontana, ma quando entri dentro le vite delle persone ti accorgi che è molto più vicina di quanto pensiamo».

Per questo, secondo l'autore, **il libro vuole anche spingere i lettori a mettere in discussione una convinzione diffusa: quella che il male appartenga sempre agli altri**.

«Se pensiamo che il male sia sempre dall'altra parte – nei folli o nei criminali – rischiamo di non

riconoscerlo quando ci riguarda».

## Il tema della redenzione

Una delle domande che attraversa tutto il libro riguarda **la possibilità di un cambiamento reale per chi ha commesso crimini così gravi.**

«Mi piace pensare che una forma di riscatto sia possibile», ha spiegato Herold, «ma solo se esiste un percorso serio di responsabilità e di cura». Nel caso di Volpe, ha aggiunto, il lavoro fatto durante la scrittura del libro è stato anche un'occasione per confrontarsi con il proprio passato. «Mi ha detto che lavorare a questo progetto lo ha aiutato a guardare la sua storia da una prospettiva diversa».

## Un confronto aperto con il pubblico

La serata si è conclusa con numerose domande del pubblico, che hanno toccato temi molto diversi: dalle responsabilità individuali alla dimensione spirituale evocata dalla vicenda, fino al sistema giudiziario e al senso della pena. Un dialogo intenso che ha mostrato quanto, a distanza di oltre vent'anni, quella storia continui a interrogare il territorio del Varesotto e chi lo abita.

Con *Il più bel trucco del diavolo*, Gianluca Herold prova proprio a fare questo: non offrire risposte definitive, ma aprire uno spazio di riflessione su una vicenda che, pur appartenendo alla cronaca, **parla ancora delle fragilità e delle contraddizioni della società.**

This entry was posted on Thursday, March 5th, 2026 at 11:58 pm and is filed under [Storie](#), [Varesotto](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.